

PUGILE SUONATO Legge elettorale: la Consulta decide sull'Italicum il 24 gennaio

Renzi prende altre due sberle

Il premier uscente è in stato confusionale: sul voto a febbraio perde la maggioranza Pd e Mattarella gli impone il governo istituzionale

■ Oggi in calendario l'approvazione della Finanziaria, la direzione dei Democratici e la salita al Colle per le dimissioni

◊ **CAPORALE, MARRA, PALOMBI E ZANCA A PAG. 2 - 3**

Renzi finisce all'angolo: il Pd non vuole le elezioni

OGGI SI DIMETTE

Ripieghi Il segretario chiede ai dem di andare alle urne con lui, ma non riesce a imporsi. In direzione proporrà al partito un governo istituzionale. Sperando fallisca

Trattativa fallita
Il presidente dimissionario era pronto a offrire posti e candidature

» **WANDA MARRA**

Un governo che non nasce, o che nasce morto, con scioglimento a fine gennaio. Eccola una delle carte di riserva che Matteo Renzi consegna ai fedelissimi dopo una giornata di tentativi di forzatura e richiami all'ordine (da parte di Sergio Mattarella) e ridimensionamenti (da parte dei big del Pd). Un piano talmente azzardato, che il fallimento è dietro l'angolo. Anche perché il giorno 2 dopo il referendum fa registrare un

Renzi accerchiato, indebolito, che ha provato per l'ennesima volta il rilancio e ha fallito. Fosse stato per lui, il film sarebbe stato tutto un altro. L'idea maturata nel tardo pomeriggio di lunedì e perfezionata in nottata era quella di andare al voto subito. A febbraio, a inizio marzo. Magari puntando su un anticipo della sentenza della Consulta sull'Italicum. E ritoccando il sistema scritto dalla Corte, rassegnandosi pure al proporzionale. In questa strategia, una delle opzioni era gestire le elezioni restando, da premier dimissionario, a Palazzo Chigi.

AVEVA già in tasca un documento da presentare alla direzione del Pd, convocata per oggi pomeriggio: il mandato del partito a chiedere elezioni al presidente della Repubblica. Su quello, voleva costringe-

re a un voto ai dem. Ma l'illusione di essere ancora lui il più forte, di spiazzare tutti con un colpo di mano tanto veloce quanto inaspettato, è durata pochissimo. Ci hanno pensato i maggiorenti del partito a fermarlo. Con il beneplacito del Colle che non ha sopportato quella che ha valutato come l'ennesima forzatura del quasi ex premier. Mattarella ha giocato di sponda con Dario Franceschini. Con lui, a opporsi sono stati Andrea Orlando, leader dei Giovani Turchi e Mau-



rizio Martina, la minoranza della maggioranza. In direzione, sulla carta Renzi ha l'80%, ma gli hanno fatto capire che stavolta poteva finire sotto. A chiedere a Renzi di andarci cauto sono stati anche il vicesegretario Lorenzo Guerini e il ministro Graziano Delrio. Questo mentre la minoranza dem si preparava a dire no. Renzi ha messo sul piatto il proporzionale, ha offerto future candidature, ha fatto balenare una spartizione delle nomine previste ad aprile. E, per la prima volta da quando è stato incoronato segretario, ha perso. E adesso non controlla più nemmeno i gruppi parlamentari: deputati e senatori a votare non ci vogliono andare. Nel frattempo è arrivato il segnale della Consulta: l'udienza il 24 gennaio vuol dire che comunque prima di primavera inoltrata le urne sono impossibili. Così, a metà pomeriggio, la situazione è cambiata. "Documento, quale documento?", hanno cominciato a dire sia Guerini, sia il capogruppo a Montecitorio Ettore Rosato, sia renzianissimi co-

me David Ermini. Insomma, oggi in direzione non ci sarà nessun documento. Quello che c'è è un patto con Franceschini (la cui durata è tutta da verificare) per fare un governo che arrivi fino a primavera inoltrata. Un governo di scopo, con il candidato premier scelto dalle primarie. Ma il ministro della Cultura punta ad arrivare a giugno, a ottobre prossimo, se non a fine legislatura. Prospettiva che a Renzi appare una tragedia: in quest'ottica, se resta segretario Pd (ad ora sembra quasi scontato) dovrebbe appoggiare un governo altrui e impaludarsi alla ricerca di un accordo quasi impossibile per fare la legge elettorale. In un anno e mezzo, è finito. Senza contare che l'idea di tornare al governo, anche a capo di un esecutivo di larghe intese, ma con la legittimazione delle urne, tramonterebbe. Ma dall'angolo dove si trova è difficilissimo uscire. La posizione ufficiale arriva alle 18, da fonti di maggioranza: si lavora a "un governo di responsabilità nazio-

nale con la più ampia partecipazione delle forze politiche per affrontare le scadenze del paese o le elezioni".

PERCHÉ il Pd "non è intenzionato a reggere un governo da solo facendosi 'rosolare' dalle opposizioni che chiedono le urne anticipate". Tradotto, Renzi lancia l'idea di un governo che faccia la legge e poi vada alle urne. Con dentro tutti, dalla maggioranza alle opposizioni. Per lasciare agli avversari "oneri" e "onori" come ha detto la notte della sconfitta. Il nome più gettonato è quello del presidente del Senato, Pietro Grasso. Ma Renzi lavora già al piano B: lavorare perché nessun governo riesca a nascere. Oppure, far nascere un governo e cercare di staccargli la spina dopo la sentenza della Corte. Spera nell'aiuto di Berlusconi, per creare l'incidente all'occorrenza. E progetta di soffiare sulla voglia di elezioni del paese. E (forse) delle opposizioni. Strategia molto complicata. L'unica certezza è che oggi, prima della direzione, andrà al Colle a dimettersi.